IL CALCIO STRINGE I TEMPI

Dal mattino si vede il... buon giorno

Già dimenticata la lezione inglese?

Aspettavamo l'inizio dei «raduni» per vedere quale effetto avesse avuto la «terapia d'urto» costituita dal l'andamento dei campionati mondiali. Intendiamoci: gli effetti appariranno chiari solo dall'andamento del torneo che sta per cominciare. I ritiri — appena cominciati — possono al più aprire uno spiraglio sulle condizioni di quell'illustre infermo che è il calcio italiano. Insomma subita questa «terapia d'urto» non ci si aspettava di vedere se il male è passato — e quindi se la cura ha avuto effetto — ma solo di constatare se la febbre è scesa e se quindi c'è qualche speranza.

Bene: la febbre è rimasta alta, oscilla dai cento milioni di Sivori alla dozzina di Bassi, che, anche se sono appena un decimo di quelli dell'«Angelo con la faccia sporca», restano sempre una bella temperatura. Insomma, l'attività del calcio italiano riprende — dopo la pausa estiva — e riprende al punto di prima.

La fase dei ritiri delle grandi squadre come è noto, ha un prologo: la trattativa sugli ingaggi; e quest'anno la trattativa si sta svolgendo esattamente come per il passato, semmai i reduci dall'Inghilterra, anziché moderare le richieste dopo la bella figura fatta, le stanno alzando, forti del l'aver appartenuto al «Club Italia».

RIZZO

Naturalmente che accadesse una cosa diversa è l'ultimo evento che ci sarebbe stato attesi, e in fondo non sarebbe stato neppure giusto. Non si vede perché Sivori dovrebbe avere dei sentimenti a chiedere cinquanta milioni all'anno per due anni a un presidente che era disposto a spendere mezzo miliardo per avere Meroni; e perché Riva non dovrebbe chiederne trenta a chi ha rifiutato di venderlo per duecento. Insomma, coi giocatori proprio non ce l'abbiamo: il sistema in cui vivono non lo hanno creato loro; loro si limitano a sfruttarlo. Ed hanno ragione di farlo, se la stessa Federcalcio, la prima responsabile di quello che è accaduto a Londra, ha convenuto, sì, che ai Mondiali abbiamo manifestato tutti i nostri guai, ha ammesso che bisogna prendere dei provvedimenti colpendo il male alle radici; ma, come primo provvedimento, ha preso quello di non prendere provvedimenti, rinviando la questione di un mese, vale a dire aspettando che il campionato, praticamente, sia iniziato. Il che significa che eventuali decisioni o non entreranno in vigore fino al campionato successivo, o, se entreranno in vigore subito metteranno in crisi situazioni di fatto già consolidate.

Stando così i fatti, è naturale che i calciatori si affrettino a bruciare i tempi per ottenere il massimo possibile e che la situazione, quindi, sotto questo aspetto rimanga immutata.

I ritiri sono cominciati così, per alcuni, anzi, non sono nemmeno cominciati, esattamente come accadeva nel passato. Adesso attendiamo di vedere il secondo tempo: l'impostazione del lavoro nelle varie squadre. Anche questa dovrebbe essere una reazione all'indignazione che ha fatto seguito al «disastro d'Inghilterra».

Il calcio italiano è stato messo sotto accusa in tutti i suoi aspetti: economici, di direzione, tattici. Coloro che vivono nel mondo del calcio si sono schierati su tre linee: quelli che condannano il difensivismo; quelli che condannano l'aver abbandonato il difensivismo; quelli che condannano in blocco ogni tattica, auspicando un calcio «naturale» che in realtà non esiste e non potrà mai più esistere.

E' un fatto che, in sede teorica, i più hanno ammesso che il calcio italiano sta andando di male in peggio; ad ogni grosso impegno internazionale colleziona delusioni, per essersi ormai adagiato in una posizione rinunciataria, di comodo, per essere stato impostato, non per vincere, ma per non perdere. Oramai questa non è più una tattica, è diventata una forma mentale: ottiene dei risultati positivi finché il sistema viene impiegato in campionato dove — essendo adottato da tutti — naturalmente finisce per dare ragione ai più forti; diventa catastrofico in campo internazionale, come ormai si vede da anni, con gli azzurri regolarmente estromessi da tutte le competizioni di un certo livello.

In sede teorica, quindi, allorché si è trattato di denunciare le cause delle delusioni, quasi tutti sono stati d'accordo; adesso, però, i tecnici sono chiamati a trasferire dalla teoria alla pratica la denuncia che hanno fatto. E in questo senso l'inizio degli allenamenti delle maggiori squadre potrebbe essere illuminante. Ma per il momento è ancora troppo presto; per il momento nei ritiri non si discute di tattiche, ma di lire: chi è già avanti con la preparazione è arrivato — al massimo — al momento delle flessioni. Ma è questione, più o meno, di una settimana: poi farà la sua comparsa il pallone e si comincerà ad intravvedere qualcosa ed alle parole di luglio seguiranno i fatti di agosto: se gli obbiettivi del calcio cambieranno, almeno in sede tattica.

Non è che ci sia da avere molta fiducia: giocatori e allenatori hanno già messo le mani avanti: un campionato con quattro retrocessioni impone per prima cosa di non prenderle, quindi non c'è altra strada che quella di perfezionare i sistemi difensivi. E così si torna all'inizio: anche la storia delle quattro retrocessioni delle due promozioni dalla «B» ha avuto come causa la «nazionale» in base alla teoria che bisogna ridurre la durata del campionato per dar più tempo agli «azzurri» di lavorare insieme; bisogna ridurre il torneo per non stancare troppo i nostri calciatori, dato che — come è noto — il nostro è il più bel campionato del mondo: ma anche il più faticoso.

In realtà si riduce il campionato ma si moltiplicano gli impegni internazionali di società. Non perché questi stanchino di meno, ma perché rendono molto di più: una partita di «Coppa dei campioni» rende come tre partite con la Spal o con il Catania. E poiché nel nostro campionato chi decide sono le società, la scelta è presto fatta: si ammazza il torneo sul piano tecnico-tattico e si salvano gli incassi delle grandi squadre. Poi, quando nel Messico ci eliminerà la nazionale di Malta, torneranno a deplorare il sistema di gioco, le tattiche difensive, la difficoltà del campionato. Continuando però a guardarsi bene dal toccare la speculazione economica.

Cesare Morini

Ma il «garoto» ancora non è tornato

Il Milan smentisce il «caso» Amarildo

Comunque Silvestri è molto arrabbiato per la «bravata» del giocatore in Sud America

Dalla nostra redazione

MILANO, 7.

Un «caso Amarildo» al Milan? Di questa stagione abbondano ma, assicurano da via Serbelloni, non è davvero il caso di allarmarsi né, «insistono», di sprecare piombo e grossi titoli.

Il «garoto», per farla in breve, si trova tuttora in Sudamerica per contrattempi di tipo burocratico, conseguenza diretta della sua esuberanza da troppo tempo tenuta a freno, e assolutamente da non collegare ad eventuali prese di posizione, come qualche foglio si è gratuitamente premurato di rilevare.

Comunque ne Silvestri né il segretario ragionier Passalacqua han digerito con disinvoltura la bravata della scorrazzata senza patente, il fermo, il rilascio e le complicazioni inerenti.

Sia «Sandokan» che il rappresentante ufficiale del club rosso e nero (in assenza del presidente Carraro, atteso per le prime ore di domattina) hanno comunque «accelerato» il loro simbolico rientro dalle ferie to[illegible] e provenienti da Pisa: come non hanno trascurato di scorrere le cronache. Sono in fazione permanente in sede. L'appuntamento ufficiale è per domani alle 10, assolutamente da escludersi, orario transoceanico alla mano che Amarildo possa rispondere alla prima chiamata. Resta aperta la scommessa del volo in arrivo al La Malpensa alle 16 10 ma fino al tardo pomeriggio odierno, non risulta che il brasiliano abbia cablato in tal senso.

Non è comunque il caso di farne un «caso». Silvestri non formula indesi ad alla ventata «moralizzante» e antidivistica scaricatasi d'oltremanica sulla penisola e magari abbigliato dal non mai vecchio adagio secondo cui scopa nuova «deve» scopar bene, farà all'istante il viso dell'arme, salvo poi adeguarsi al corso di sempre.

Con Amarildo sicuramente non si presenteranno al primo appello, Rivera, Lodetti, Schnellinger e Rosato e, molto probabilmente Sormani. I primi reduci dai campionati mondiali, sono regolarmente autorizzati a godersi un supplemento di ferie e l'ultimo, tuttora sofferente al nervo sciatico, resterà in sede ad ultimare le apposite cure. Ultimo termine comunque, il 18 agosto. Entro quella data infatti tutti dovranno aggregarsi alla comitiva in ritiro nell'ormai solito eremo di Bosco Luganese.

Agli ordini di Silvestri e del suo «aiuto» Scarpato, si presenteranno quindi domani i portieri Barluzzi, Mantovani e Belli; i terzini Noletti, Grossetti e Anquilletti; i mediani Trapattoni, Santin e Bacchetta e gli attaccanti Amarildo (?) Fortunato, Madde, Innocenti, Prati e Mora. Come si vede la nota lieta è rappresentata dal «rientro ufficiale» di Mora che, perfettamente guarito, almeno dal punto di vista clinico, è ora pronto a riprendersi il suo posto sin dall'immediata partenza. Non gli mancava che fiducia in se stesso e «appoggio» morale dell'ambiente: ben lieti, con gli altri di patrocinarlo.

E per tornare all'*iter*, dopo il raduno, trasbordo lampo a Milanello, visite mediche, controlli sanitari con la scrupolosa prassi di sempre poi martedì, partenza in pullman per Bosco Luganese, un «nido d'aquila» discreto e recondito che fa ormai parte della tradizione rossonera.

Sotto l'invitante pergolato della vecchia «fraulein» mancherà questa volta l'affabile sorriso amico di Liedholm, ma ci troveremo senz'altro bene anche col cipiglio di «Sandokan» buon «duro» di casa nostra. E, quel che in fondo unicamente conta, si troveranno bene tutti i rossoneri, vecchi e nuovi, si troverà bene persino Amarildo, con o senza patente.

Per finire il programma immediato: 24 agosto a Lugano contro una rappresentativa locale, il 31 onori di casa per il Torino a San Siro, Coppa Italia il 4 settembre a Pisa, il 7 a Milano con l'Bojon di Monaco, il 10 a Bergamo con l'Atalanta e il 14 a Monza.

Poi, il campionato. Auguri, vecchio Milan!

b. p.

Nel «ritiro» di Villar Perosa

Una Juventus a pieno ritmo

Nostro servizio

VILLAR PEROSA, 7

Una Juventus senza «divi», quest'anno, ma con professionisti — a quanto pare — decisi a dare il massimo di se stessi per il miglior rendimento di tutta la squadra. La direzione bianconera non ha atteso, per abbracciare questa «nouvelle vague», che i risultati della Coppa del Mondo portassero una ragione in più alle teorie di Heriberto Herrera.

E' stato impossibile ottenere Altafini o Amarildo? Aspettando che Magnusson (e forse qualche altro) indossi la casacca bianconera, la squadra è stata rafforzata, almeno sulla carta. Se gli acquisti sono stati azzeccati in pieno, lo dirà il campionato.

Da come vanno le cose a Villar Perosa, dove la squadra sta conducendo la preparazione pare che i nuovi si siano perfettamente integrati con gli anziani, e che questi abbiano accolto con simpatia, i vari Favalli e De Paoli, al motto di tutti per uno, uno per tutti. Si sa, se la formazione gira, sono rose; se l'attacco segna più dell'altr'anno, molti zero a zero potranno diventare vittoria, ed i benefici si riverseranno su tutti quanti.

Heriberto Herrera, uomo di poche parole, non ha maramaldeggiato sulla debacle degli azzurri in Inghilterra, che tutta via portava fiumi d'acqua al suo mulino. Ha continuato con il suo sistema, che non è molto diverso da quello che ha permesso agli uomini di Ramsey e alla Germania di giungere alla finale: si tratta del «movimento» praticato anche dalla Corea. Per Herrera ogni giocatore deve essere un atleta più che un virtuoso del pallone: deve contribuire al «tourbillon» di smarcamenti che ubriaca gli avversari: deve saper attaccare e difendere e, per quanto riguarda gli attaccanti puri, saper tirare in porta.

Gli acquisti di De Paoli e di Favalli sembrano averlo soddisfatto, in primo luogo perché si tratta di due seri professionisti che, giunti nella squadra più prestigiosa della loro carriera, si sono affidati alla sua direzione tecnica rimboccandosi le maniche, evitando discussioni, ubbidendo agli ordini come due soldatini al caporale. Erminio Favalli in particolare non perde occasione per affermare ai quattro venti che Herrera è un allenatore perfetto e che lui alla Juventus si trova meravigliosamente bene, con compagni d'oro.

Quanto a De Paoli, non accordatosi sull'ingaggio, tratterà le questioni economiche che lo riguardano, al rientro a Torino, direttamente con il commendator Giordanetti. Ma sul campo della RIV, a Villar Perosa, è tra quelli che più si impegnano per raggiungere la forma, per assimilare il metodo Herrera, e metterlo in pratica fin dalla prima partita ufficiale. De Paoli non ignora che la sua sbiadita esibizione in maglia azzurra per metà partita contro l'Austria, ha un po preoccupato l'entourage bianconero, ma è pronto a spiegarne i motivi. «*In 45 minuti di gioco, mal servito, con compagni di ventura, cosa volete che faccia un centravanti? Certo, può anche riuscirgli il colpo buono, ma il giudizio su di lui deve andare oltre, deve tener presente la sua carriera passata e quanto può ancora fare. Nella Juventus, io mi sento un leone*».

Dalla Lazio è rientrato Sacco, un giovane tutto da plasmare da parte di Heriberto Herrera. Sacco ha genio, ma non sempre gioca secondo il nuovo modulo bianconero. Ha capito i suoi torti, ed è pronto ad imparare. Il suo desiderio di ben fare è tale che l'altro giorno, «cotto» in allenamento, ha continuato a stringere i denti finché lo stesso Herrera non l'ha invitato a prendere fiato, preferendo che raggiungesse la forma qualche giorno dopo, piuttosto che, — super allenato — gli si piegassero le gambe «come un toro malato».

Oggi, giorno di festa, la squadra si è allenata in mattinata; il programma, rispetto a ieri e all'altro ieri, è stato intensificato, secondo un rigoroso ordine che dovrà portare i calciatori a raggiungere l'«optimum» per l'inizio del campionato.

Immutata difesa e mediana, quest'anno la Juventus presenta un attacco composto da Favalli, Del Sol, De Paoli, Cinesinho e Menichelli, con l'alternativa di un Sacco e di uno Stacchini. Come si vede, mancano gli astri di prima grandezza, ma è spesso l'unione che fa la forza, per cui è convinzione diffusa che quest'anno la squadra sia stata notevolmente rafforzata. La scelta dell'allenatore ha avuto anche un altro effetto: a Villar Perosa — e lo si è visto oggi, prima giornata del «boom» dei villeggianti — i giocatori sono avvolti da una cordialità affettuosa da parte della gente. In altre parole, pare che la «vecchia signora» abbia riconquistato la simpatia di tutti.

m. f.

La Juve è stata una delle squadre più solerti nella ripresa dell'attività. Ecco i bianconeri in allenamento sotto la guida di Heriberto Herrera.

Nel ritiro dei biancoazzurri a Montefiascone

Mannocci: «Una Lazio più compatta e più forte»

CASTELLETTI nuovo biancoazzurro ed ex viola porge il suo saluto a Can Bartu, ormai «anziano» laziale ma anche lui ex fiorentino

MONTEFIASCONE, 7

«*Una Lazio fra le grandi? Ma non scherziamo!*» E' Mannocci che parla, l'allenatore della Lazio risponde alle nostre domande con la solita tranquillità e sincerità. «*Certo la squadra di quest'anno è una formazione più omogenea e più compatta* — riprende Mannocci — *con atleti in attacco che sanno arrivare al gol con facilità, a centro campo dovremmo avere giocatori più intelligenti e più svelti. Di conseguenza avremo una Lazio vera, ma non certo una squadra che possa intimorire le grandi. Ma il più grande vantaggio della mia formazione è che abbiamo dei ricambi validi, forti. Quest'anno, infatti, ho una rosa di titolari di oltre venti atleti. Arrò quindi, la possibilità di facili ricambi*».

Intanto l'allenatore biancoazzurro «torchia» i suoi atleti: in tre giorni di ritiro quasi tutti hanno raggiunto il peso forma. Solamente tre devono ancora calare qualche chilo: si tratta di Ceci, Morrone e Burlando, ma si sa che questi sono di costituzione «pesante» per cui non c'è da allarmarsi. Seguendo un piano di preparazione studiato in precedenza, la Lazio inizierà da lunedì la preparazione sul pallone. E' il primo passo per il raggiungimento della forma standard: i giocatori, poi, sono vogliosi di ritrovare il pallone perché si divertono di più, seguono con più interesse anche la preparazione atletica.

I giocatori hanno il loro programma orario ben preciso: alle 8 sveglia, alle 8 30 colazione, alle 9 30 inizio della preparazione. Alle 12 30 a tavola per il pranzo quindi a riposare. Alle 15 30 sveglia, allenamento alle 16 30 al campo comunale che dista circa 5 chilometri dal ritiro. Di nuovo alla «villa» alle 19 30 (dopo l'allenamento la comitiva rimane a Montefiascone per un'oretta) cena e quindi a nanna.

Così si andrà avanti sino al 14, giorno in cui la squadra disputerà una amichevole contro una formazione mista di Viterbo. Due giorni di riposo a casa: poi di nuovo convocazione a Roma e partenza il 17 per Tolentino, dove verrà conclusa tutta la preparazione.

Intanto sembra completata anche la battaglia dei reingaggi: mancano all'appello solo Ceci, Pagni, Carosi e Bartù. Nei prossimi giorni il vice presidente Fabiani salirà di nuovo a Montefiascone ed anche gli ultimi quattro sottoscriveranno il contratto con la società.

Anche per questo — lo scorso anno ci fu la «rivolta» dei giocatori che rientrarono a Roma dal ritiro di Pievepelago — ci sembra che la Lazio di quest'anno abbia proprio un altro volto, una Lazio tranquilla che non dovrebbe faticare per raggiungere una posizione di centro classifica.

f. s.

La «nuova» Roma si presenta stamattina

Questa mattina alle 12,30, nella sede del gruppo romano giornalisti sportivi al Viale Tiziano, verrà presentata alla stampa la nuova Roma edizione '66-'67.

I giocatori giallorossi, vecchi e nuovi, si ritroveranno al completo: mancheranno solamente Peiro e Pizzaballa che hanno avuto una proroga dal presidente della società. Nel pomeriggio e nella giornata di domani tutti verranno sottoposti alle rituali visite mediche e mercoledì mattina lasceranno Roma per trasferirsi a Spoleto dove avrà luogo la preparazione pre-campionato.

Ieri sera è giunto a Roma Orontzo Pugliese: il dinamico allenatore giallorosso ha tenuto a precisare che la sua squadra, quest'anno, ha come meta il raggiungimento di una posizione migliore di quella dello scorso anno: un traguardo che, sulla carta, non dovrebbe fallire. Il tecnico romanista ha anche tenuto a precisare che i suoi giocatori dovranno trovare il ritmo e la forma al più presto in base ad un attento e prolungato allenamento atletico.

Per quanto riguarda i giocatori quasi tutti hanno raggiunto Roma nella giornata di ieri: qualcuno, come Colausig, è arrivato addirittura sabato pomeriggio. L'ex vicentino ha voluto sistemare la famiglia con calma: ecco il perché della sua presenza a Roma anzi tempo.

Per quanto riguarda Peiro e Pizzaballa essi hanno avuto sette giorni di permesso: tutte e due, infatti, sono stati impegnati ai campionati mondiali ed inoltre Pizzaballa si è sposato ed attualmente è in viaggio di nozze in Liguria.

Nessun giocatore ha firmato finora il reingaggio

MOLTE «GRANE» AL BOLOGNA

Dal nostro inviato

MERANO 7

Si avverte qualcosa di fastidioso. Oh intendiamoci tutti i giocatori del Bologna che sono quassù a Merano e pure quelli che si trovano tuttora in vacanza (con una sola eccezione) sono soddisfatti di essere ancora in rossoblù. E' anche vero che il presidente Menicucci non dispiacerebbe emigrare in provincia col posto di titolare garantito mentre il fatto di essere stato richiesto da qualche grossa società (vedi Juve) con la sicurezza di giocare in prima squadra ha determinato in Vastola una certa reazione.

Comunque l'essere ancora nel Bologna significa per qualsiasi calciatore mantenersi nel giro dell'alta classifica con tutti i benefici che ciò comporta. Ma quel fastidio permane. Dovete sapere infatti che con l'eccezione di Fogli, Bulgarelli e Nielsen tutti gli altri rossoblù non hanno ancora firmato il nuovo contratto da Muccini a Tumburus, da Furlanis a Rado da Vastola a Turra, ecc. Poi ci sono i nazionali ed Haller.

Il presidente Goldoni giorni fa dopo averci detto che agli interessati erano state inviate per raccomandata proposte precise aggiunse di non aver fretta di concludere preferendo lasciare i giocatori alla meditazione. La meditazione c'è stata, quasi troppo tardi e non è accordo con le cifre della società. In parecchi casi la distanza tra richiesta ed offerta risulta piuttosto considerevole: si arriva intorno ai cinque milioni. A questo punto bisogna intervenire e è facile profetizzare che interverranno i casi.

Intervenire dunque con sollecitudine per evitare seri e pericolosi contrattempi.

Sul Bologna Carniglia afferma: «*Bisogna raggiungere sin da ora una condizione più che accettabile. Non si possono e non si devono perdere punti perché allora tutto diventa difficile. Dobbiamo essere in gamba già in settembre, crescere poi gradualmente per raggiungere il vertice del rendimento verso metà stagione. Ecco in quel periodo si potrà ragionare di tante cose. Si ricorda che cosa ho detto tempo fa? Per parlare di scudetto bisogna aspettare l'inizio del girone di ritorno. E' allora che si valutano le condizioni oggettive di tutte le squadre. Io non sono un programmatore che vive alla giornata ho stabilito un programma che mi deve portare la squadra dopo un periodo di tempo alla condizione che voglio. Il primo obiettivo che ci stiamo di raggiungere è naturalmente il bel gioco. Ricordarsi l'anno scorso*».

Dichiarato di Arduzzi: «Soddisfatto di essere venuto a Bologna non solo tanto perché — come qualcuno — ha fatto osservare — ho potuto avvicinarmi a casa (di Chioggia), ma perché nel calcio — afferma lui — bisogna pur guardare prima di tutto gli interessi propri (Sarà per questo che non ha ancora firmato il nuovo contratto). «Soddisfatto — aggiunge il romanista — ma un tantino preoccupato. Mi hanno acquistato per risolvere un problema, ora io dico e mi sento una grande squadra qual è il Bologna. Spero che sin dall'inizio il pubblico mi aiuti. Ne parlo con mia moglie e l'anno più importante della mia carriera. Il ruolo? Beh! Per via di un infortunio al piede destro sin da ragazzino ho giocato a sinistra, però nella Roma ho pure ricoperto il ruolo di terzino destro e di stopper. Mi piace di fare veramente il difensore di marcatura: l'avversario deve qualche capatina in avanti mi va di farla».

Ed venuto a Nesci: «Quando andai con il mio campionato scorso tutti dicevo rattrista con i tempi che mi tanti [illegible]. Però non considerano che nella squadra in quest'ultimo stagione è cambiato qualcosa nel nuovo io non sono più il ragazzo da aspettare l'ultimo passaggio per poi sparare in gol devo muoversi qua e là devo [illegible] e partecipare al gioco. Prometto comunque per il campionato prossimo parecchi e [illegible] Bologna proprio forte per questo Bologna al quale io sono tanto legato. Qui voglio restare ancora per qualche anno per poi magari alla fine della carriera, andare qualche mese a giocare in Francia».

Intanto il Bologna quassù a Maia Salena a ritmo sostenuto. Carniglia (che assicura di non essere preoccupato della «grana» dei reingaggi convinto che tutto si risolverà), torchia i giocatori che lavorano con disciplina ed impegno.

Franco Vannini